

Massimo Dapporto

Un Borghese Piccolo Piccolo

di Vincenzo Cerami
con Susanna Marcomeri, Matteo Francomano
regia Fabrizio Coniglio
adattamento Fabrizio Coniglio

La sofferenza di un padre nel vedere la sua famiglia in frantumi e uno spaccato, non molto lusinghiero, della nostra nazione.

Questo è ciò che lunedì sette gennaio è stato proposto al pubblico presente nella sala del teatro Giacosa, durante la rappresentazione dello spettacolo *Un borghese piccolo piccolo*. Il grande successo dello spettacolo è da riferirsi alla grandissima abilità del regista Fabrizio Coniglio di saper adattare al teatro l'omonimo romanzo del 1976 di Vincenzo Cerami da cui è stato tratto anche il famoso film del 1977, diretto da Mario Monicelli e all'interpretazione impeccabile di un "grande" del teatro italiano: Massimo Dapporto.

Lo spettacolo, come detto sopra, si è proposto l'obiettivo di far riflettere il pubblico su due differenti temi, la storia di una famiglia e l'evidente stato di corruzione e disonestà in cui si trovava, e in cui si trova tuttora, il nostro Paese.

Una volta alzato il sipario, sono in scena due uomini: uno è un ragazzo giovane, Mario, e l'altro è un uomo più anziano, Giovanni, suo padre. Stanno pescando e contemporaneamente fantasticano sul possibile futuro del giovane. Mario è un neo geometra che spera di entrare a far parte del ministero per cui lavora il padre come burocrate. La sera tornano nella loro casa in città, nella quale vivono insieme ad Amalia, moglie di Giovanni e madre di Mario. Il padre è disposto a tutto per far sì che il figlio inizi a lavorare per il ministero e per raggiungere la tanto agognata pensione. Ma, mentre per raggiungere la seconda non può fare niente, per la prima trova un modo per ottenere ciò che gli serve: parla infatti con il suo superiore, che si dice favorevole a consegnarli le domande del concorso a cui il figlio avrebbe dovuto partecipare per ottenere l'assunzione. L'unico modo che Giovanni ha per ricevere le desiderate domande è entrare a far parte della Massoneria, più precisamente della stessa setta di cui è confratello il suo superiore. Una volta studiati tutti i libri fornitigli, riesce ad entrare nella setta e ad ottenere le domande del concorso che consegna al figlio. La mattina seguente Giovanni decide di accompagnare Mario al concorso, ma sceglie di camminare invece che andarci in macchina: la peggiore delle decisioni. Infatti mentre si stavano recando all'ufficio, rimangono coinvolti in una sparatoria che uccide Mario.

Nelle scene successive si vedono i genitori distrutti dall'accaduto, Amalia ha smesso di curarsi di se stessa, di parlare e di mangiare; Giovanni, seppur sconvolto, si mostra forte e cerca di aiutare la moglie. Nel frattempo egli viene chiamato dai carabinieri per il riconoscimento dell'assassino del figlio e qui inizia la sua vendetta: Giovanni, mentendo, decide di dichiarare che tra i presenti non c'è il colpevole, per poterlo seguire e rapirlo. Una volta fatto ciò lo porta nella sua casa di campagna dove lo tortura fino ad ucciderlo. Tornato dalla moglie, le racconta quello che ha fatto e lei, anche se inizialmente sembra non curarsene, emette due gemiti incomprensibili e muore tra le sue braccia. Dal giorno dopo Giovanni è in pensione: solo e con la vita distrutta.

La rappresentazione, che presentava nella prima parte anche tratti di un umorismo, seppur velato e amaro, ha fatto riflettere su atteggiamenti che, ancora oggi, caratterizzano il nostro Paese: il ricorso a raccomandazioni, la sfiducia nelle istituzioni, la volontà di ricorrere a scorciatoie per raggiungere obiettivi. Bravissimi gli interpreti, e Dapporto in particolare, a rendere i tratti di questa commedia che diventa tragedia. Scroscianti e prolungati gli applausi del pubblico.

Emanuele Massoglia_IIB_AGB